

ed essendo falliti tutti gli altri sforzi, non potersi più differire la riunione del concilio, tanto più che il suo aggiornamento avvertatosi fino allora non aveva che arrecato danno palese. Sino al presente il Santo Padre ha ceduto a Carlo V circa questi negoziati particolari in fatto di religione allo scopo di mostrargli la sua buona volontà: ora, venuta la religione in così grave pericolo, l'imperatore torni a lasciare a lui, papa, al quale spetta in prima linea, la direzione della barca. Davasi al legato l'istruzione di comunicare a Carlo V questa deliberazione prima di tutto il resto ed anche di chiedergli qual tempo reputasse egli adatto, evitando però l'aria di chiedergli un permesso. La sospensione verrebbe dichiarata tolta subito dopo l'arrivo della risposta imperiale: soltanto nell'eventualità che Carlo conosca un rimedio migliore, il legato aspetti ancora a promettere il concilio, altrimenti si metta tosto in relazione coi principi e prelati tedeschi. Qualora l'imperatore, pur non potendo indicare un mezzo migliore, non accetti il concilio, il legato elevi aperta protesta e non dia l'assenso a nulla, che sia non cattolico od anche solo equivoco.

Il papa rinviava al concilio la questione sollevata da Contarini se potesse concedersi ai Tedeschi il calice per i laici. Quanto alla riforma invece il legato fin d'ora in una coi vescovi tedeschi prenda i necessari provvedimenti affinchè dopo il suo ritorno in Curia possa darsi mano con successo alla cosa.

Contarini ricevette questa istruzione mandatagli per corriere speciale fin dal 21 giugno, ma essendo giusto allora arrivato anche Ferdinando I, non poté avere udienza presso Carlo V che il 24.¹

L'imperatore, che a dispetto di tutti gli insuccessi voleva continuare nella politica fino allora seguita, rimase sì sgradevolmente sorpreso dalle comunicazioni del Contarini, che non poté addurre se non difficoltà dappoco e scappatoie impacciate. Come per l'addietro² così anche questa volta Carlo respinse tutti i tentativi per indurlo a decidersi nell'affare della lega osservando che con ciò i Bavaresi miravano unicamente a implicarlo in una guerra pericolosa. Le sue obiezioni alla convocazione immediata del concilio fecero chiaramente vedere, che anche su questo punto egli intendeva continuare la sua politica temporeggiatrice.

Prima di tutto egli opinava, che sarebbe stato meglio se il papa avesse atteso la fine della dieta perchè allora i principi stessi avrebbero fatto domanda del concilio, a che ben rispose il legato, che meglio sarebbe fare tale proposta da sè. All'altra obiezione

¹ Contarini ne diede relazione a Farnese il 24 giugno 1541: la lettera è pubblicata da SCHULTZE in *Zeitschr. für Kirchengesch.* III, 176-179. Cfr. P. L. LAVICINI *Ib.* 4, c. 15, n. 1; DITTRICH, *Contarini* 734; KORTE 40.

² Cfr. la relazione di Contarini del 19 giugno presso PASTOR, *Korrespondenz Contarini* 484.